

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Antonella Unali
L'espressione del potere nella *Sulci*
di età repubblicana: la cultura materiale

Il presente contributo vuole indagare il passaggio tra l'epoca punica e la successiva età romana, all'interno di un vano abitativo della città fenicia, punica e romana di *Sulky* (l'odierna Sant'Antioco) attraverso lo studio dell'*instrumentum domesticum*. In un sito dove i resti architettonici del periodo repubblicano e della precedente età punica sono molto rari, l'elemento materiale di origine e tradizione cartaginese viene rinvenuto in contesti relativi alla piena età romana repubblicana, come sintomo di un conservatorismo che caratterizza da sempre la città sulcitana.

Parole chiave: *Sulky*, ceramica, periodo repubblicano, civiltà punica, *ex voto*.

Il susseguirsi delle pluriennali indagini nel sito del Cronicario di Sant'Antioco (Carbonia), hanno permesso la messa in luce delle vestigia dell'antica città di *Sulky*, insediamento dapprima fenicio, punico, e in seguito romano¹. Tuttavia le strutture architettoniche di

* Antonella Unali, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Gli scavi sono condotti da chi scrive nonché da Elisa Pompianu e Laura Mallica, sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni, titolare della concessione di scavo da parte del Ministero dei Beni e le Attività Culturali. Per la bibliografia sull'insediamento del Cronicario vedi da ultimo, con bibliografia di riferimento: P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in *L'Africa romana* xvii, pp. 1601-1612; L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente: un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, (Collezione Studi Fenici, 43), Pisa-Roma 2008; E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del Convegno (Sant'Antioco 2007)*, a cura di P. RUGGERI, F. CENERINI, (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 265-78; L. L. MALLICA, *Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B*, in *L'Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 253-63; E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)*, in *L'Africa romana* xviii, pp. 1267-82; E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, «FOLD&ER» 212, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf>; A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana* xviii, pp. 1227-39.

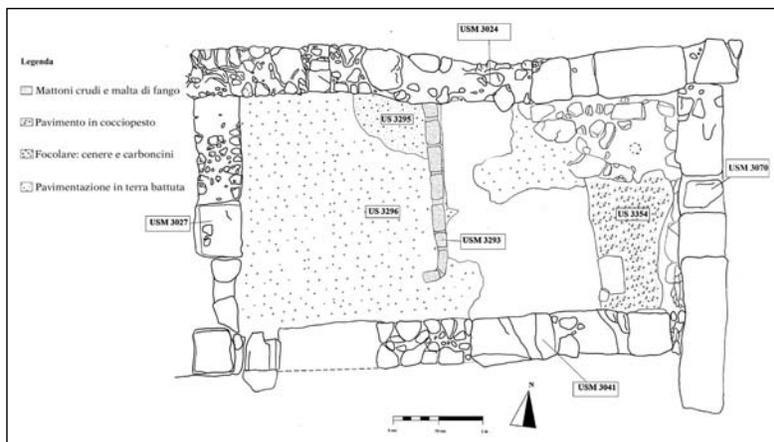


Fig. 1: Cronicario di Sant'Antioco, pianta del vano II G, età ellenistica e repubblicana.

età romana repubblicana, sono poco note nel centro sulcitano, se si eccettuano gli edifici sacri o templari quali Sa Presonedda o il tempio repubblicano in stile italico sull'acropoli della città².

Negli scavi del cosiddetto Cronicario la penuria di livelli architettonici riferibili a quest'epoca è sopperita dal materiale ceramico che si rinviene in grande quantità in tutta l'area, come testimonianza della continuità di vita di un insediamento da sempre crocevia dei traffici commerciali mediterranei. Come per i secoli precedenti, durante l'età repubblicana sono molto forti le permanenze di epoca cartaginese³; evidentemente il passaggio del potere tra l'epoca punica e la successiva età romana non si è espresso attraverso la cultura materiale che sembra invece mantenere le caratteristiche sviluppate nell'epoca precedente.

Il vano II G, interessato da indagini in profondità tra il 2008 e il 2010⁴, ha restituito materiale di epoca ellenistico-repubblicana da diversi strati di accumulo, fosse di fondazione, nonché da uno strato di abbandono costituito da una pavimentazione in terra battuta, databile

2. Per una sintesi sulla topografia di Sulci repubblicana cfr.: F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, «QSACO», 22, (2005-06), 2006, pp. 173-230.

3. Vedi ad esempio C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, (Sardegna Archeologia. Guide e Itinerari, 12), Sassari 1989, p. 13.

4. Una prima notizia si ha in UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, cit., pp. 1235-8.

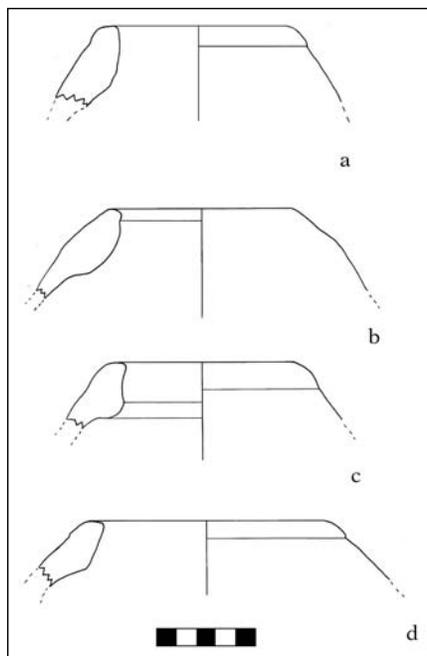


Fig. 2, a-d: Anfore puniche e di tradizione punica.

tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. (FIG. 1). La forma delle anfore a siluro è la più attestata nel centro (FIG. 2), mentre sono del tutto assenti le anfore dello stesso periodo con orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, che pure ebbero molta fortuna, oltre che in Sardegna, nel Mediterraneo centro-occidentale per tutto il II secolo a.C.⁵. Due frammenti sono relativi alla forma Bartoloni D9⁶, corrispondente al tipo Ramón T-5.2.2.1.⁷, già attestata nell'insediamento sulcitano, all'interno della cisterna US 500⁸ e databile tra

5. Forma H della tipologia Bartoloni: la forma compare nel Mediterraneo Occidentale sul finire del IV secolo a.C., la sua diffusione avviene fino a tutto il II secolo a.C., P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, (Studia Punica, 4), Roma 1988, pp. 67-70, figg. 16-18.

6. BARTOLONI, *Anfore*, cit. p. 52, fig. 13.

7. J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995, p. 197.

8. L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 43), Roma-Pisa 2008, pp. 120-1, in particolare la variante CRON 500/56.

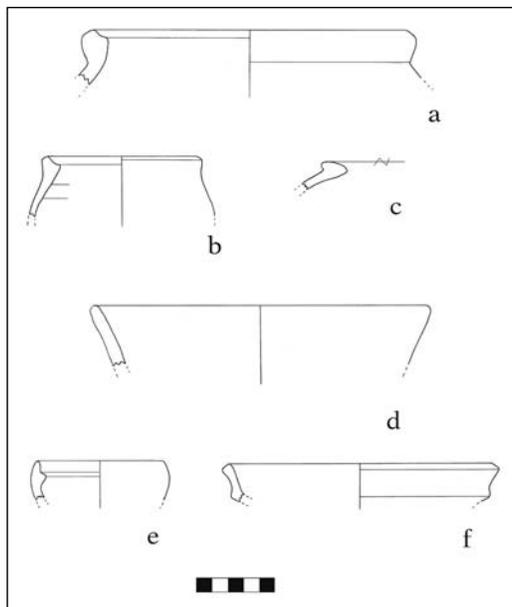


Fig. 3, a-f: Ceramica da cucina e da preparazione.

la metà del III e tutto il secolo successivo (FIG. 2: c-d). Altri due frammenti (FIG. 2: a-b) sono invece da ascrivere al tipo Bartoloni D10⁹, con l'orlo ingrossato internamente e fortemente allungato¹⁰. Numerose sono le forme da cucina (FIG. 3), tra le quali si riconoscono diversi tegami, uno dei quali ritrova riferimenti tra la ceramica ellenistica di Monte Sirai¹¹ e di Olbia¹² (FIG. 3: f). Molto comuni nel

9. BARTOLONI, *Anfore*, cit., p. 53, fig. 14.

10. Lo stesso tipo di anfora è stata rinvenuta in un contesto di età ellenistica in via Regina Elena a Olbia: P. CAVALIERE, *Olbia. Via Regina Elena: un contesto di età ellenistica. I materiali punici*, «RStudFen», 26, 1998, pp. 85-131, in partic. p. 91, figg. 8-15; e a Nora, nell'Area C: S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B. M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C, Scavi 1996-1999*, Genova 2003, pp. 37-62, p. 51, tavola 7.

11. L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, (Collezione di Studi Fenici, 39) Roma 1999, p. 31, nello specifico il tipo III, fig. 1, 3. La differenza morfologica tra il frammento sulcitano e quello siraiano si riscontra nell'assenza della risega per il coperchio del primo esemplare e dall'andamento leggermente meno convesso della parete esterna, entrambi databili tra il III e il II secolo a.C.

12. P. CAVALIERE, *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme (parte II)*,

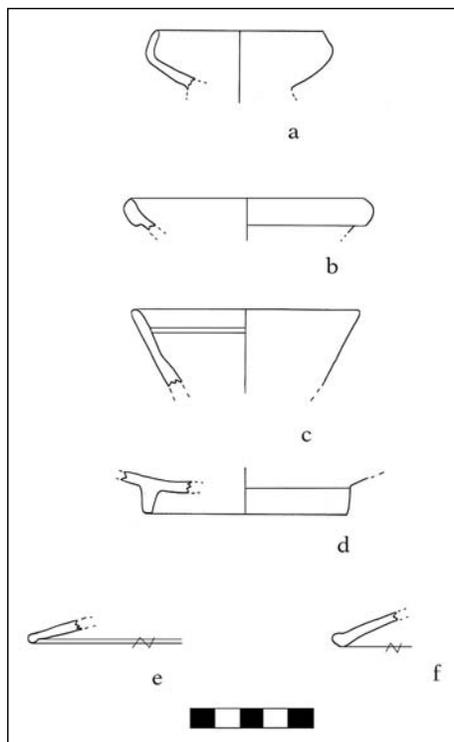


Fig. 4, a-f: a) Ceramica da mensa in pasta grigia; b-d) vernice nera campana; e-f) coperci in ceramica comune.

centro sulcitano sono le pentole globulari con anse orizzontali (FIG. 3, a) utilizzate spesso come urne cinerarie negli strati più tardi del *tofet* di Sant'Antioco e di Monte Sirai¹³, anche se non è assente nei contesti abitativi degli stessi insediamenti sulcitani¹⁴ e a Nora¹⁵ con

«Byrsa», III-IV, 2004-05, pp. 229-88, fig. 2, TC3, TC4; il vano in questione è datato alla piena età ellenistica.

13. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980: La ceramica vascolare*, «RStudFen», 9, 1981, pp. 226-7, figg. 1, 11; 2,2 e 5; ID., *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, «RStudFen», 10, 1982, p. 287, figg. 3, b, f, h; 5, d.

14. CAMPANELLA, *Ceramica ellenistica*, cit., pp. 37-8, fig. 4, 22; ID., *Il cibo*, cit., III-2.

15. L. CAMPANELLA, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia fino alla tarda antichità (1997-2006)*, Padova 2009, pp. 328-35.

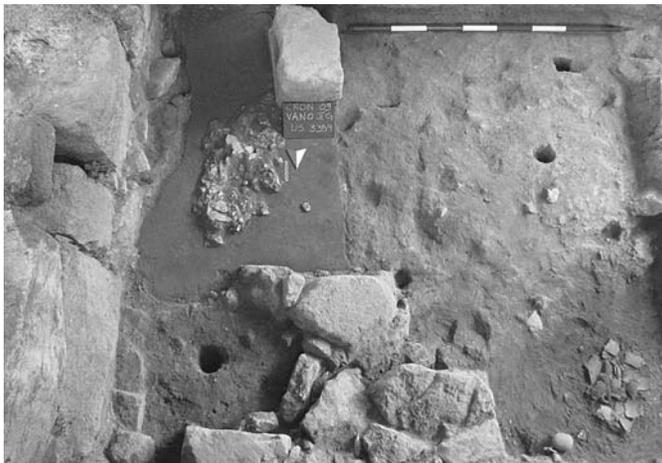


Fig. 5: Visione dall'alto della parte est del vano II G, all'estrema sinistra si nota un lacerto pavimentale in coccio pesto.

una datazione che va dalla fine IV fino a tutto il II secolo a.C., con attardamenti della forma nel corso del I secolo a.C.¹⁶ La particolare conformazione della risega per il coperchio fa propendere nel nostro caso per una datazione leggermente più tarda, compresa in tutto il II secolo a.C.¹⁷. Confronti stringenti si hanno con la classe B delle Ollas de Labio Moldurado della tipologia di Guerrero, con esemplari che vanno anche in questo caso dal IV al II secolo a.C.¹⁸

Della medesima cronologia è anche un frammento di pentola con orlo ribattuto, rinvenuto nelle maggiori città puniche di Sardegna, come nello stesso sito di *Sulci*¹⁹, Monte Sirai²⁰, a Nora²¹ o a Olbia²² (FIG. 3: c).

16. CAMPANELLA, *Ceramica da cucina*, cit., p. 328.

17. Confronto puntuale è in un esemplare di Nora, ivi, p. 331, fig. 22, 405.

18. V. M. GUERRERO, *La vajilla punica de usos culinarios*, «RStudFen», 23, 1995, pp. 78-85, figg. 8, a-d, 9, a.

19. Pentole dello stesso tipo, con orlo ribattuto e profilo emisferico sono state rinvenute nello stesso vano II G: UNALI, *Ceramica attica*, cit., p. 1237, fig. 7, b.

20. BARTOLONI, *La ceramica del tofet*, cit., p. 286, fig. 3, d; CAMPANELLA, *Ceramica ellenistica*, cit., p. 35, fig. 2, 14.

21. S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C*, cit., p. 38, tipo II; CAMPANELLA, *Ceramica da cucina*, cit., pp. 335-7.

22. CAVALIERE, *Via Regina Elena*, cit., pp. 119, 125, figg. 57, 51 bis.

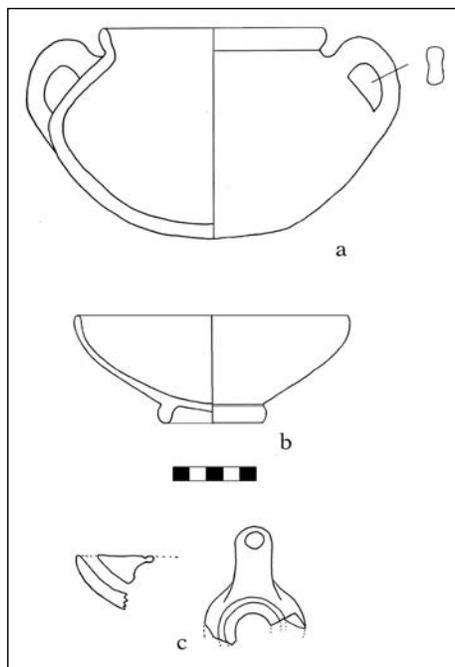


Fig. 6, a-c: a) Pentola di tradizione punica; b) coppa in vernice nera; c) lucerna in vernice nera.

Non mancano tra il materiale le forme da mensa (FIG. 4) che si avvicinano maggiormente alla tradizione romano-repubblicana, rispetto alla ceramica da cucina che, come si può facilmente notare è di ascendenza o di tradizione punica. Probabilmente il conservatorismo, che già in altri ambiti si connota nell'insediamento sulcitano, è maggiormente riscontrabile in un aspetto domestico e popolare come l'ambiente della cucina e del focolare, da sempre destinato al mondo femminile. La ceramica da mensa è in alcuni casi di importazione campana o di realizzazione locale, come la coppetta in pasta grigia che tanta fortuna ebbe negli insediamenti sardi²³ (FIG. 4: a). Nel nostro caso la coppetta è tra i rinvenimenti di maggiore anti-

23. Per una panoramica sulla ceramica a pasta grigia vedi C. TRONCHETTI, *La ceramica di importazione*, in P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia*, I, (Collezione Studi Fenici, 38), Roma 1996, pp. 32-3, tavola 3, in particolare il nostro esemplare si può avvicinare al numero 6 della stessa tavola.

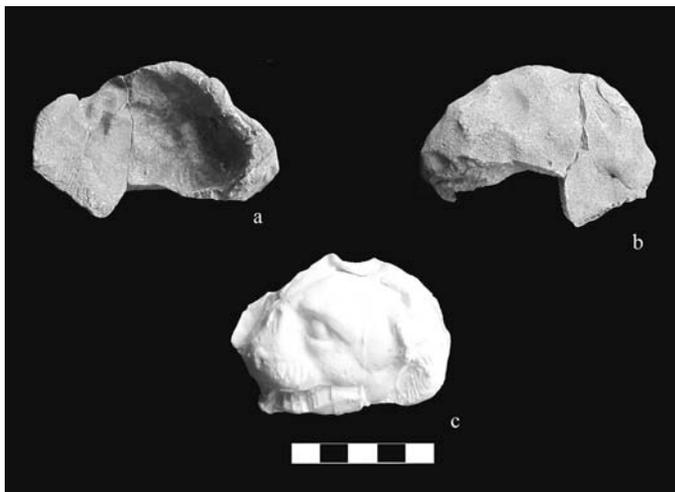


Fig. 7, a-c: a-b) Fronte e retro di matrice in terracotta; c) calco a testa leonina dalla matrice.

chità tra le forme di questa classe ceramica e afferente con ogni probabilità alla fine del II secolo a.C.²⁴. Tre frammenti sono invece riferibili a ceramica a vernice nera campana, più prossimi al mondo coloniale romano, databili genericamente anch'essi allo stesso secolo. È il caso ad esempio del frammento di fondo (FIG. 4: d), probabilmente riferibile a una patera, riconducibile alla serie Morel 2200²⁵, o come anche la coppa con pareti profonde e banda a vernice bianca sovradipinta in prossimità dell'orlo, avvicicabile all'esemplare 2615d della stessa serie²⁶. Dello stesso arco cronologico sono anche i due frammenti acromi in ceramica comune, riferibili a coperchi di forme da mensa.

24. Questo tipo di ceramica copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del II secolo a.C. fino a tutto il II secolo d.C., sostituendo in quest'ultima fase tutte le importazioni di vernice nera dell'isola: C. TRONCHETTI, *Problemi di cronologia nella Sardegna romana*, in *Sardinian and Aegean Chronology towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean Chronology*, (Tufts University, Massachusetts, march 17-19, 1995), ed. by BALMUTH-TYKOT, Oxford 1998, p. 377; G. FALEZZA, *La ceramica romana a vernice nera*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO (a cura di), *Nora foro romano*, cit., p. 638, nota 100.

25. J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981⁴, p. 146, pl. 37.

26. Ivi, p. 191, pl. 59, 2615d.

Nello stesso vano è stata rinvenuto un livello di abbandono databile tra il III e il II secolo a.C. (FIGG. 1 e 5), che ricalca la situazione espressa precedentemente, ossia ceramica afferente alla cultura materiale punica, mista a ceramica a vernice nera ascrivibile al primo periodo della dominazione romana in Sardegna (FIG. 6). La lucerna è ascrivibile al tipo 25B della seriazione di R. H. Howland; la coppa è di produzione laziale dell'*atelier des petites estampilles*. Di notevole interesse è il ritrovamento negli stessi strati di una matrice fittile raffigurante una testa di leone riferibile probabilmente ad una "leontè" (FIG. 7), attributo evidentemente legato ad Ercole; un reperto simile è stato rinvenuto tra il materiale repubblicano del santuario di Cuccureddus di Villasimius, misto ad altre matrici o piccole statue legate alla fertilità²⁷. Materiale votivo e matrici per realizzare *ex voto* e oggetti di culto si ritrovano a poca distanza dal vano II G nello stesso sito del Croniciario²⁸, espressione artistica di un tempio e delle relative botteghe, attive nel periodo romano, ma che fondavano le proprie origini in tempi più antichi.

Infatti è possibile che un culto precedente fosse attivo nelle immediate vicinanze²⁹, e che questa zona sacra fosse legata a una divinità femminile, ma che sicuramente accoglieva in sé anche una controparte maschile, come ci suggerisce la presenza di questo *ex voto*, presumibilmente legato a Ercole.

Possiamo notare quindi come il periodo di passaggio tra l'età punica e quella romana non sia drastico, e come le forme della cultura materiale di tradizione punica, in questo caso legate all'*instrumentum domesticum*, proseguano senza soluzione di continuità

27. C. PERRA, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in *Il Mediterraneo di Herakles, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004)*, a cura di P. BERNARDINI, R. ZUCCA, Roma 2005, pp. 241-8, fig. 14.1, A-B.

28. Vedi E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, e F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, in questi stessi Atti, rispettivamente alle pp. 2173-88 e pp. 2189-94.

29. Si ricordi ad esempio la presenza nel recente Museo Archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco di una epigrafe bilingue dove è menzionata la presenza di un luogo di culto legato alla divinità femminile Elat. Per una rilettura del testo scritto evidentemente in due momenti storici e culturali ben distinti vedi F. CENERINI, *Epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL, Borgbesi 2003*, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza 2004, pp. 227-30; F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 223-4, fig. 2.

sino al II secolo a.C. Si può generalmente mettere in relazione la continuità di vita di reminiscenze puniche in Sardegna con l'influsso ellenistico mediato da Cartagine, che a livello di cultura materiale si manifesta nell'isola con delle produzioni artigianali originali, che risentono oltre che dei commerci nord africani anche delle relazioni con le coste italiche.